N. 18340 – Cl. V 3551

2292
W50

FEDERICO BERCHET

LA LOGGIA VENEZIANA DI CANDIA

VENEZIA
OFFICINE GRAFICHE DI C. FERRARI
1901

Digitized by Google

FEDERICO BERCHET

LA LOGGIA VENEZIANA DI CANDIA

VENEZIA
OFFICINE GRAFICHE DI C. FERRARI
1901

Digitized by Google

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1901-902 - Tomo LXI - Parte seconda.

(Adunanza del 27 ottobre 1901)

Digitized by Google

Stack
Annex

16 ROM
500
7203

Il Reale Istituto Veneto, con nobile e patriottico intendimento, ha voluto associare alla R. Missione archeologica italiana nell'isola di Creta il suo speciale incaricato dott. Gerola, per rintracciare e riprodurre in calchi e fotografie i resti dei ricordi veneziani in quell'isola famosa, prima che vadano del tutto perduti.

Come la R. Accademia dei Lincei di Roma e le Accademie delle scienze di Torino e di Napoli concorrono ai felici risultamenti della Reale Missione archeologica italiana, non minori di quelli delle altri missioni estere in Creta, il R. Istituto ebbe la geniale idea di far cercare ed illustrare le memorie dei quattro secoli, dal XII al XVI, nei quali Candia appartenne alla repubblica di Venezia, che vi lasciò impronte e tradizioni da non abbandonare all'obblio.

Ed in vero se l'isola di Creta, anticamente famosa pei miti religiosi e per la civiltà preellenica, presenta alle ricerche archeologiche i più importanti problemi etnici ed artistici del periodo miceneo, non poteva ne doveva mancare di materiali del medio evo particolarmente interessante a Venezia, la quale dal 1206, cioè da quando le fu ceduta da Bonifazio Marchese di Monferrato, la ebbe in dominio per oltre quattro secoli, mantenendola di fronte a ribelli difendendola ad oltranza contro i Turchi; la adornò con monumenti e la armò con opere insigni di fortificazioni, nelle quali rifulge il genio del Sammicheli.

La missione veneziana, che ha già raccolto un materiale pre-

1994394

Digitized by Google

zioso, prosegue alacremente nei suoi studi e ne va rendendo conto a codesto R. Istituto.

Nell' adunanza del luglio u. s. il m. e. prof. Ferraris rappresentava al R. Istituto che una delle più insigni fabbriche veneziane di Candia, cioè la Loggia comunemente detta dell'Armeria, perchè aderisce e forma la fronte di quell' edificio, trovasi in uno stato deplorevole minacciante totale rovina, ed esprimeva il desiderio dei patrioti Cretensi che appunto da Venezia e dal R. Istituto venisse studiato come doveva essere la detta Loggia in origine e come si potesse salvarla da imminente rovina, restituendola al pristino stato.

Il R. Istituto accolse di buon grado la idea, senza volere perciò eccedere dal limite imposto alla sua missione ne modificarne lo scopo, che è quello soltanto di ricercare e studiare le memorie veneziane nell' isola famosa.

E poichè codesta Onorevole Presidenza volle fare a me l'onore di affidarmi l' incarico di tale studio sulla Loggia di Candia, ho il pregio di presentarle questa breve relazione, corredata da due tavole, in una delle quali ho raccolto tutti gli elementi di fatto necessari per ricondurre la Loggia allo stato originario delle sue forme architettoniche, e nell'altra presento un disegno in prospettiva, che mostra la facciata della Loggia ed il suo lato di mezzodì, come ho la piena convinzione che quel monumento debba essere restaurato.

Le fotografie dell'insieme e dei particolari di quello splendido monumento della più bella epoca del cinquecento, raccolte nella prima tavola, sono pregievoli lavori del dott. Giuseppe Gerola, che le ha eseguite in condizioni rese difficili dal fatto che l' edificio, quantunque ancora non puntellato, era tutto racchiuso fra impalcature, cosicchè non si potevano prendere le fotografie da lontano, e che non si poteva porre d' altra parte la macchina sui ponti troppo ristretti. Malgrado ciò, queste fotografie del Gerola sono riuscite a meraviglia e servono benissimo allo scopo, dacchè l'edificio, per quanto manomesso, mutilato e rovinoso conserva chiare ed evidenti le traccie del suo passato e manca solo della parte sopra il cornicione, forse non finita neppure nella epoca veneta, in modo che si può, colle fotografie dei suoi particolari architettonici e costruttivi attentamente studiate, ripristinarlo in modo esatto, determinando le demolizioni, le aggiunte, i riempi-

Digitized by Google

menti degli archi e le aperture dei vani fattevi in epoca turchesca (1).

La Loggia di Candia, la quale serviva alle pubbliche riunioni ed a trattare gli affari, come in tutte le città venete di terraferma e d'oltremare, in alcuna delle quali faceva parte del palazzo del Capitanato ed in altre vi era prossima, è un corpo di fabbricato che si estende sulla fronte di ponente per metri 27,60 e misura nei suoi lati una estesa di metri 10,70, come risulta dalla pianta speditami dal dott. Gerola nella scala dell'1 p. $^0/_0$; e la fabbrica ha una altezza di metri 13,00 da terra a tutta la trabeazione superiore, oggi a posto.

A questo fabbricato è unita un' altra costruzione, a tergo, avente comune il muro divisorio parallello alla facciata. Questa seconda fabbrica, che ha eguale larghezza della Loggia ma è molto più profonda e si prolunga ad est volgendo a tramontana, costituisce la antica Armeria od Armamento di Candia.

L' Armeria ha per unica decorazione, nei suoi lunghi lati, dei grossi tori, che girano uno sopra lo zoccolo a scarpa del piano terreno, uno alla linea che marca la impalcatura del piano in solajo e l'altro in ricorrenza coi davanzali delle finestre di questo piano. Le finestre sono larghe, basse, ad arco scemo al piano terreno e rettangolari al piano superiore. Nel prospetto principale della Armeria una fascia, con triglifi diradati e con sole quattro metope ancora a posto, ricorre coi davanzali delle cinque finestre superiori, quattro quadrate e la centrale arcuata, tutte bugnate, come le quattro più basse al piano terreno, fra le quali si vede una finestra semicircolare pure bugnata, che è forse la parte arcuata di antico portone, murato nell' epoca turca, quando di entrambe le fabbriche fu fatto un solo edificio, e ridotto a deposito.

A questa Armeria non ho esteso il mio studio perchè essa è assai meno interessante della Loggia e perchè non mi parve che fosse richiesto, ne che domandasse uno specialista fuori dell'isola; e quindi mi limitai a studiare e ricostruire la Loggia.

Questa ha il suo prospetto principale a ponente decorato con

(1) Dott. Giuseppe Gerola. *Fotografie e corrispondenza*, Candia, 1901.

Digitized by Google

due ordini di architettura sovrapposti, cioè dorico al piano terreno ed jonico al piano primo In ogni ordine stanno sette larghi intercolonni chiusi fra le pilastrate angolari della fabbrica, con sei semicolonne liscie sopra piedistalli al piano terreno e con otto semicolonne scanellate pur sopra piedistalli al piano primo, essendo in questo le pilastrate angolari della fabbrica bugnate più strette delle sottoposte al piano terreno, egualmente bugnate.

Le trabeazioni dei due ordini sono entrambe lesenate all'infuori in corrispondenza ai capitelli delle mezze colonne. La trabeazione inferiore dorica è a triglifi e metope con trofei tutti variati e con Leoni di S. Marco alternati a questi, e la trabeazione jonica di coronamento è a modiglioni. In ogni intercolonnio, fra le due alette adossate alle mezze colonne, gira un'arco rotondo con serraglia ornata, e tanto al piano terreno che al piano primo esisteva, in ritiro dei piedistalli delle colonne e ricorrente colle sagome di questi, un parapetto bugnato gentile nel suo specchio, con base e cimasa. Di queste grandi e robuste arcate, le tre pari erano aperte al piano nobile dal parapetto in su, e le altre quattro erano robustamente chiuse con murature isodome di grandi conci regolari. Sei delle arcate terrene erano pure aperte dalla chiave dell' arco alla cimasa del parapetto, e l'arco centrale terreno era tutto aperto fino alla linea di terra, e con altrettanti gradini pareggiava lo zoccolo di tutta la facciata, sul quale si innalzavano i piedistalli delle colonne doriche terrene.

La cornice terminale doveva essere coronata da una balaustrata e finita con statue.

Il fianco destro crollato dal terremoto del 1856 fu ricostrutto assai semplicemente in epoca turca, ma tutto fa credere però che corrispondesse perfettamente al fianco sinistro.

Questi due fianchi, eguali quindi a nord ed a sud, erano pure divisi in due ordini, dorico bugnato gentile l'inferiore con trabeazione a metope e triglifi, ed jonico il superiore, con due larghi intercolonni fra mezzi pilastri o lesene sopra piedistalli appajate al centro e coordinate colle pilastrate bugnate ai lati. Nel bugnato terreno sopra alette con basi e capitelli dorici giravano due grandi arcate liscie con serraglie protratte fin all'arco delle bugne giranti sul loro estradosso. Di queste arcate erano aperte del tutto le due presso la facciata principale e dovevano essere le altre due aperte dal parapetto in su come nella facciata stessa. Nel piano superiore ricorreva coi piedistalli sottoposti alle lesene l'eguale para-

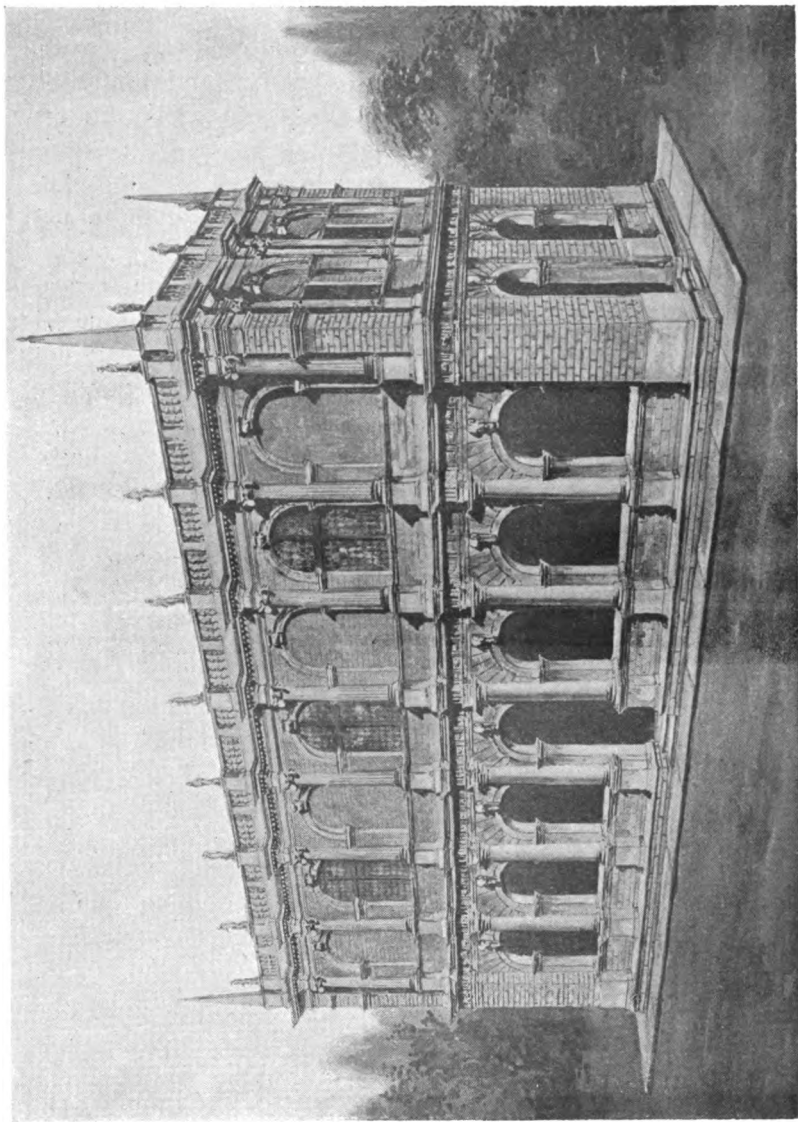
Digitized by Google

petto della facciata, e le due arcate girate sopra le alette adosssate alle lesene erano chiuse dalla solita muratura isodoma di conci regolari di pietra naturale come le quattro arcate dispari del primo piano nel prospetto principale. Soltanto in ognuna di queste arcate laterali era aperta una graziosa finestra rettangolare con gentile frontispizio leggermente acuminato. La trabeazione dorica inferiore di questi fianchi non era lesenata, e quella jonica di finimento era lesenata alle due estremità sopra le pilastrate angolari e nel centro sopra le due lesene appajate. Anche le cornici dei lati dell'edificio dovevano essere coronate da una balaustrata e finire con statue.

Il muro interno, parallello alla facciata, ha al piano terreno una sola arcata di ingresso alla Armeria ed ha al piano primo sei arcate di comunicazione con questa, delle quali cinque sono ora murate ed una aperta; ma non ho elementi per determinare l'epoca di tali aperture e chiusure.

Ho fedelmente riprodotto nel disegno prospettico, che allego, questa disposizione architettonica della fronte e dei fianchi della Loggia, pazientemente studiando le minute fotografie d' assieme dello stato attuale della facciata e dei fianchi ed inoltre le fotografie dei seguenti particolari favoritemi dal diligente e co tese dott. Gerola:

1.	Piedestallo d'angolo	al piano terreno	nella facciata	O.
2.	Piedestallo e base di colonna	"	"	O.
3.	Capitello di pilastro d'angolo	"	nel lato	S.
4.	Capitello di colonna	"	nella facciata	O.
5.	Chiave d'arco	"	nel lato	S.
6.	Cornicione e metope	"	"	N.
7.	Cornicione e metope	"	nella facciata	O.
8.	Piedestallo di lesena e d'angolo	al piano superiore	nel lato	N.
9.	Piedestallo e base di colonna	al piano super.	nella facciata	O.
10.	Piedestallo e base di colonna	"	nel lato	N.
11.	Capitelli di lesene	"	"	N.
12.	Capitello di colonna e d'angolo e cornicione	"	"	N.
13.	Chiave d'arco e cornicione	"	nella facciata	O.
14.	Chiave d'arco capitelli e cornice	"	"	O.
15.	Capitello di colonne d'angolo	"	nel lato	N.
16.	Dettaglio d'arco nel piano superiore con colonne, triglifi, metope e principio d'arco del piano terreno		nella facciata	O.

Digitized by Google

La loggia veneziana di Candia come dovrebbesi restaurare

Digitized by Google

Il fabbricato ora si trova nel massimo disordine pei rimaneggiamenti turchi, per l'abbandono in cui fu lasciato e pei lavori incominciati colle demolizioni, e poi sospesi. Le antiche e bellissime murature isodome chiudenti le arcate esistono solo in parte, le arcate originariamente aperte al piano primo sono state acciecate con murature barbare dai turchi, che vi apersero sconcie finestre ed operai turchi chiusero le aperture terrene e ne distrussero i parapetti bugnati. L' edificio accenna alla massima desolazione, tutto cinto da impalcature pei lavori, intrapresi e poi sospesi, di demolizione del tetto e della parte superiore del muro di mezzodì; privo del coronamento, mutilato in molti particolari; però è ancora in piedi nella sua massa più importante [1].

Oggi i lavori incominciati sono stati sospesi, perchè è sorto un dubbio sul modo di proseguirli tanto sulle forme architettoniche che nei lavori di rinforzamento.

Per quanto risguarda la ricostituzione della originaria decorazione del prospetto e dei lati ho piena fiducia che lo studio, che ho l'onore di presentare all' Istituto, abbia felicemente risolto il quesito.

Per quanto riguarda poi la condizione di stabilità dei muri, ed i lavori necessari pel loro rafforzamento, il quesito non può essere certo risolto interamente da lontano; ma non mancheranno sul posto abili costruttori atti a risolverlo.

Ad ogni modo, premesso che occorre subito validamente puntellare le parti pericolanti, sbadagliando i vani e procurando una base solida ed una azione diffusa alle assicurazioni per impedire la rovina possibile dei muri lasciati che fossero più oltre in abbandono, alcune norme si possono fin d'ora con sicurezza raccomandare a quelli egregi che avranno l'onore ed il peso del restauro.

In primo luogo è necessario che si faccia ogni sforzo possibile per conservare a posto tutto quello che resta della antica e bellissima architettura veneziana, e che a tal'uopo, previe le convenienti assicurazioni, si rinforzino, ove occorresse, i muri internamente, per tratti e senza demolire l' esterno, e si colleghino fra

---

(1) ROBERTO PARIBONI. *Un monumento veneziano in pericolo*, Candia, 2 agosto 1901.

Digitized by Google

loro approfittando di un' intelligente assetto della impalcatura, e della oculata posizione in opera della ossatura del tetto, procedendo con diligente cautela nelle rinnovazioni di muro, nelle allacciature e nelle opere di carpentiere.

Occorrendo di robustare le sotto fondazioni, si lavori per piccoli tratti alla volta, lasciando in piedi i muri debitamente assicurati. Si escavino dalle due parti del loro piede fosse quanto più ristrette sarà possibile pella manovra, e protratte fino ad un fondo sodo o a questo equipollente e si allarghino le basi delle fondazioni dei muri.

Se queste si riscontrano alla profondità voluta, basterà costituirvi lateralmente nuove murature di massi in cemento a quelle adossate e con quelle concatenate, e, per distribuire la pressione dei muri superiori sopra la maggiore superficie di fondazione così raggiunta, si possono impiegare brevi tratti di *rails* difesi coll' antiruggine Bessemer e poi spalmati a più mani di minio, e messi trasversalmente in sommità dei nuovi muri di rinforzo alle vecchie fondazioni e con queste fortemente serrati.

Se le fondazioni fossero invece deficienti di profondità si passeranno sotto le stesse a piccoli tratti gli occorrenti corsi di massi di roccia trasversali squadrati e murati in cemento, fortemente serrati alla muratura superiore con biette di rame; e così procedendo per brevi tratti, si costruirà un poco alla volta tutta la sottofondazione occorrente fino al fondo sodo.

Qualora poi fosse sventuratamente impossibile di tenere in piedi una o più parti delle fronti dell'edificio, prima di demolirla, se ne faccia il rilievo esatto pezzo per pezzo e lo si disegni in grande scala sopra un foglio reticolato, che corrisponda esattamente ad un più grande reticolato segnato al vero sul posto, e si contrassegnino con numeri corrispondenti tanto verticalmenle che orrizontalmente tutti i pezzi in opera e tutti i corrispondenti disegni di questi pezzi nel foglio reticolato, per potere senza confusione o dubbio rimettere ogni pezzo al suo posto preciso, quando si dovesse ricostruire il muro; avvertendo nella ricostruzione di rimetterli esattamente nei loro letti di posa attuali, senza alterarli, ridurli, accomodarli, completarli, rimodernarli, e molto meno senza sostituirli se deperiti, dappoichè il più grande merito loro è la autenticità, e la sostituzione di un pezzo nuovo, per quanto anche possa sembrare più perfetto dell'antico, è sempre una contraffazione e sta al merito di quello come una copia di fronte all'originale.

Digitized by Google

Con queste norme, che ho creduto non inutile di ricordare e che sono quelle dei nostri più avveduti e diligenti costruttori e ristauratori, io tengo per fermo che il Governo Cretese e chi sul luogo si occuperà di questo restauro possa consolidare e salvare il prezioso monumento, senza alternarne l'organismo.

Per esaurire poi l'argomento nei riguardi costruttivi, come lo ho esaurito nei riguardi architettonici col disegno che presento, credo mio dovere di aggiungere quello che io farei se la età, la salute e le circostanze mi consentissero l'onore di dirigere il lavoro sul posto, locchè invece per le dette ragioni mi è impossibile, e se la fabbrica potesse, come ho fiducia, restare in piedi; epperciò mi permetto di aggiungere i seguenti particolari alle norme generali fin qui esposte. Premesse le necessarie puntellazioni con ritti, filagne e croci di S. Andrea a quanto resta a posto del coperto e del solajo, io comincierei coll' armare fortemente tutti i vani mediante dormenti, molteplici candelle e doppi traversoni sostenenti robuste centine a quattro cosciali di grosse travi col manto bene serrato sotto gli intradossi degli archi, e collegherei le candelle con croci di S. Andrea in tavoloni. Se i muri d'ambito poi fossero pericolanti all' esterno, collegherei provvisoriamente i muri opposti fra loro con due intelajature di grosso legname sulle linee delle imposte degli archi. In ogni intelajatura disporrei, all'esterno dei muri longitudinali, una filagna di quattro travi fra loro congiunti, prolungando queste due filagne in modo da raggiungere le corrispondenti filagne poste all' esterno dei muri trasversali. Collegherei le filagne longitudinali fra loro con tre validi tiranti di legno in corrispondenza agli archi pari, e colle due filagne esterne trasversali, che sarebbero alla loro volta trattenute dalle longitudinali mediante opportuni scontri ed allacciamenti, ed all' esterno fra le filagne ed i muri io disporrei ben chiusi con biette tanti legni in piedi che distribuissero la trattenuta su tutta la superficie dei muri. Così queste intelajature impedirebbero qualunque rotazione dei muri all' infuori.

Per impedire la rotazione interna di detti muri, se ne ne fosse il pericolo, stabilirei invece un sistema di affrontamento pure in legname sopra candelle in due ordini ed in corrispondenza agli archi dispari. Verificherei e rinforzerei al caso ove occorresse e completerei i palchi di servizio, che sono già in parte costrutti, tenen-

Digitized by Google

doli indipendenti dalle assicurazioni e seguendo la massima che sieno formati di candelle di travi composte, assicurate sopra dormenti e collegate da vari ordini di trasverse orizzontali, alla distanza verticale fra loro di metri 2,50, sulle quali andrebbero appoggiati i travicelli a sostegno dei tavoloni dei vari piani del ponte, tutto collegato con un sistema di due ordini di croci di S. Andrea.

Abbonderei in ogni cautela per verificare e modificare le allacciature dei singoli membri fra loro, dalle quali dipende la sicurezza del palco, collegandoli con caviglie di ferro, con bulloni a vite, ccn fasciature di riga, e sostenendoli con galetti assicurati alle candelle, e non dimenticherei i membri di rinforzo che occorressero per maneggiare pesi straordinari sui ponti.

Una volta assicurati i muri e compiuti i palchi di servizio, procederei prima ai bisogni delle fondazioni come ho dianzi accennato, e quindi al riordino dei muri, procedendo per zone verticali corrispondenti ad una arcata per volta, non passando alla seconda zona senza aver compiuto nella prima ogni lavoro di smuramento, di nuove murature e di assicurazione delle parti architettoniche e loro compimento, aggiungendo solo le parti mancanti, ma non cambiando nessun pezzo esistente se anche lesionato. Nel coronamento dei muri assicurerei il cornicione formando in questo un canale incavato nella sua sommità foderato internamente di piombo, perchè riceva le acque del tetto da smaltirsi per apposite bocche libere con mascheroni; e porrei la balaustrata terminale in ritiro di questo canale e precisamente colla faccia esterna del suo zoccolo in appiombo col labbro interno della curva di esso canale, cavando in quel zoccolo una serie di fori ovali in piedi corrispondenti ai canali della copertura del tetto, per dar pronto sfogo alle acque di questo.

Adatterei questa balaustrata dopo aver messa a posto la nuova ossatura del tetto, il quale era costrutto a padiglione con sei incavallature complete, quattro diagonali e due mezze.

Siccome la tirata del tetto non arriva a metri 12,00 credo che le incavallature saranno state semplici e rinforzate o dal colonello colle due razze, oppure da due sottopuntoni e da una controcatena. Dalle fotografie favoritemi vedo che è scoperchiato il tetto dell'edificio e non ne conosco la ragione. Se è in corso la sua demolizione per mancanza di solidità dei suoi membri, bisogna aver pazienza e procurare di compierla prudentemente coi necessari presidî per non recare colle sue manovre danno alla stabilità dei muri.

Io ricostruirei quindi il coperto nelle identiche forme dell'attuale, tenendo a posto le cavallette ancora buone, ed adoperando il vecchio legname delle altre, che fosse atto a rimpiego, pei membri minori di rinforzo delle nuove invallature, e valendomi dei legnami dell' Isola pei loro membri maggiori, catena e puntoni. Sopra le catene, che distano fra loro, da asse ad asse, metri 3,50, disporrei equidistanti ed orizzontali gli arcarecci, e sopra di questi pure equidistanti e per traverso i correnti inclinati, che completano la orditura delle falde del tetto. Anche per la copertura di questo mi terrei all'antico. Solo ove il suo letto fosse stato di tavole aderenti chiodate per traverso alle piane colla copertura di tegole, io preferirei il letto a pianelle in cemento comechè più durevole e più confacente allo scopo di impedire all' acqua piovana di penetrare nell'interno dell'edificio. Alle teste delle catene assicurerei a squadra tante ritenute metalliche, incassate nei muri d'ambito, per loro sostegno e collegamento.

Ripeto poi pel solaio la osservazione fatta pel tetto, se fosse in corso di demolizione. In ogni modo conserverei a posto tutte le travi sane e rimetterei a nuovo le inservibili, dappoichè il soffitto a travi della loggia terrena resta visibile e non si può quindi parlare di mensole o d'altro riparo per le teste delle travi deperite. Sopra queste travi, che suppongo squadrate a spigolo, alte $^5/_3$ della larghezza e distanti fra loro poco più di questa, disporrei normalmente ed equidistanti i regoli, che corrispondono alle giunture delle assi del tavolato come usarono i maestri dell'epoca a Venezia, ricavandone così, coll' aggiunta di altri piccoli regoli normali a questi, una tipica decorazione a cassettoncini tra le travi dei soffitti chiamati alla Sansovina. Anche alle travi corrispondenti agli assi delle colonne assegnerei l' ufficio di tiranti di collegamento fra i due muri longitudinali, mediante convenienti ritenute metalliche, assicurate nei muri e chiodate lungo le travi.

Il pavimento della loggia superiore, ove non vi fossero altri indizî, io lo farei di battuto a smalto alla Veneziana, comunemente detto terrazzo, mentre per la loggia terrena il pavimento dovrebbe essere di pietra del luogo. Ad ogni modo farei indagini sul posto per determinare se è possibile tanto questo pavimento quanto quello della loggia superiore, ed adotterei ciò che l'esame mi dimostrasse.

Costruirei le tre vetriere delle grandi finestre nelle arcate pari del piano primo colle piccole lastre ottagone ed interposti

Digitized by Google

minori rombi, trattenute da listerelle di piombo, che si cominciarono ad usare a Venezia sulla fine del cinquecento, assicurando questo manto vitreo ai telai di legname mediante sottili bastoncini di ferro orizzontali e verticali, equidistanti ed incrociantisi nel centro di ogni rombo, che a Venezia si chiamano finestrini. Se la apertura delle vetriere riescisse malagevole per la loro ampiezza, ferma sempre la loro parte semicircolare, dividerei in più parti la loro superficie, come fece il Sammicheli nel palazzo Bevilacqua a Verona e terrei aperte le due parti mediane più basse.

Non so se la loggia superiore avesse il coperto visibile per di sotto, oppure questo fosse mascherato da un soffitto a volta di cannicci. Io adotterei tanto l'uno che l'altro partito secondo quanto risultasse dalle memorie locali o dalle traccie sul posto.

Non vedendo poi traccie di scala nella Loggia debbo inferire che questa esistesse nella Armeria; ma non ho la materiale dimostrazione della costrazione di questa scala.

Ad ogni modo siccome la Loggia comunica coll'Armeria tanto al piano terreno che al primo, e siccome questa non fa parte del presente studio, la cosa rimane estranea e non necessaria al restauro della Loggia.

Riguardo poi all'originale organismo dell'edificio non credo che si possa pensare, senza sfregio della sua storia, ad alterarne gli ambienti, e valersi della Loggia e di una parte dell'Armamento per creare, forse con troppa libertà e poca felicità, un nuovo edificio ibrido, per quanto dedicato al nobile e simpatico scopo di Museo Cretense, al quale esuberantemente potrebbe servire la sola Armeria. Secondo il mio modesto giudizio la Loggia deve restare la Loggia; essa è un monumento troppo insigne perchè nessuno possa permettersi variazioni ortografiche od iconografiche; soltanto potrebbe da questa aversi accesso al nuovo Museo.

Ed è quindi una fortuna che il progetto Saliveris, del quale unisco due piante ed il prospetto principale, per varie ragioni non abbia avuto corso. La sola ispezione delle piante e del prospetto allegato mostra quanto l'egregio architetto si sia preoccupato più della nuova destinazione dell'edificio, che del rispetto alla sua storia ed all'arte, che in esso risplende.

Digitized by Google

Esposto così il piano di restauro del monumento, sia per ricondurlo alle pristine sue forme architettoniche, sia rispetto ai mezzi tecnici per raggiungere questo scopo, ho creduto opportuno di compiere il mio studio colla ricerca del nome dell' autore di questa fabbrica insigne.

Onorio Belli (1550-1604) di Vicenza medico e botanico, dotto grecista, amante della archeologia e della architettura e fratello di Valerio amico e panegerista di Andrea Palladio, scrisse dalla Canea li 24 aprile *stile vecchio* 1586 e li 11 ottobre 1586 pure *stile vecchio* due lettere a Valerio Barbarano suo zio, la prima delle quali illustra tre antichi teatri di Candia cioè il piccolo di Hierapetra ed il grande ed il piccolo di Gortina; e la seconda delle quali illustra tre altri teatri antichi dell'isola di Candia, cioè il teatro grande di Hierapetra le cui scene, come quelle del piccolo egli dice essere *le più lontane dalla scrittura di Vitruvio*, il teatro di Litto, che era il maggiore dell' isola ed aveva tre ordini di vasi di rame in apposite celle per moltiplicare le voci, mentre il teatro grande di Hierapetra ne aveva un'ordine solo, e finalmente il teatro di Cherisoneto o Cheronesso. Questa seconda lettera illustra pure un tempio di Lebano, che egli attribuisce ad Esculapio sulla fede di Pausania e perchè vi trovò scolpito un grande serpente.

Queste due lettere, che esistono presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano nel ms. D. 138 inf. n. 3, furono pubblicate nella occasione delle nozze Zanella dall' ab. Magrini di Vicenza in un rarissimo opuscolo (1).

Siccome nella monografia di Baldacci e P. A. Saccardo (2), è detto che il Belli in quelle lettere illustrò i fabbricati ed i monumenti antichi più insigni che sussistevano allora in Creta, e che le accompagnò con accuratissimi disegni, i cui originali si conservano tuttora nella biblioteca Ambrosiana di Milano, così non bastandomi la ispezione delle lettere, che ebbi dalla cortesia del bibliotecario della Bertoliniana di Vicenza, mi rivolsi alla gentilezza dei prefetti

---

(1) Ab. Antonio Magrini. *Scritture inedite in materia di Architettura di Onorio Belli, Ottavio Bruto Orefici ed Ottone Calderari.* Padova, 1847.

(2) A. Baldacci e P. A. Saccardo. *Onorio Belli e Prospero Alpino e la flora dell' isola di Creta.* Malpighia, anno XIV, vol. XIV, 1900.

Digitized by Google

della Braidense e della Ambrosiana di Milano, per avere eventuali notizie su quei disegni, in quanto il Belli potesse per avventura aver compresa, fra i fabbricati insigni di Candia, la Loggia che al suo tempo esisteva e della quale cercavo l' autore.

Ma ebbi risposta che i disegni di Onorio Belli esistono bensì nella Ambrosiana e sono rilievi di fabbriche di Creta, ma antiche e non del cinquecento; e che sono soltanto quelli dei quali l'opuscolo pubblicato dall'ab. Magrini dà la descrizione, tutte tavole di templi e di teatri antichi, nè vi ha accenno alla Loggia Veneziana. (1).

Questa ricerca ho creduto di fare dappoichè tutti gli storici di Creta che ho potuto esaminare non mi avevano fatto conoscere nè l' anno preciso della costruzione nè il nome dell' architetto della Loggia di Candia (2), mentre per la fabbrica dell'Armamento, dopo lunghe e minuziose ricerche fatte in questo R. Archivio di Stato, nell' Archivio proprio dei Duchi di Candia, nella serie delle Deliberazioni del Senato Mar, nelle Relazioni dei Provveditori Generali in Candia e nelle lettere di Collegio (3), si trovarono alcune notizie, le quali stabiliscono che nel 1570 essendo duca di Candia Almorò Tiepolo e provveditore generale Luca Michiel, il capitano di Candia Nadal Donado (4) " ritrovato che sono molte " armi le quali per non esser luoco capace dove accomodarle si convengono tener nelli magazzini dell'arsenale, nel qual luogo per " la humidità hanno patito e patiscono molto.... (*ommissis*) et perchè " non si trova altro che un solo magazzino vicino al palazzo del " capitaneato dove si tengono le armi, il qual magazzino è così " picciolo pieno e ristretto che non può capir più cosa alcuna.....

---

(1) Sono dieci disegni, ed il decimo è una copia inesatta del nono. Uniti alle lettere, nel ms. D. 138 inf. n. 3, si trovano poi senza le due lettere anche nel ms. S. 84 sup. dell'Ambrosiana.

(2) Flaminio Corner. *Creta Sacra.* — Corner Andrea. *Storia di Candia.* — Boschini Marco. *Il Regno di Candia.* — Valier Andrea. *Storia della Guerra di Candia*,

(3) Regio Archivio di Stato ai Frari, Senato III, Secreta n. 13. Anno, 1578, Luca Michiel Provveditor general.

(4) Relazione del chiarissimo Misser Nadal Donado ritornato di Capitanio di Candia. Collegio, V. Senato, filza 81. Arch. di Stato. — Altra Relazione Collegio V. Senato, filza 78. Id. — Querini Leonardo. *Relazione di Candia.* Ibid.

Digitized by Google

“ (*ommissis*) al qual inconveniente anco se n'aggiunge un mag-
“ giore che, essendo sotto detto magazzeno botteghe et contigue
“ altre caxe de particolari, stanno in evidente et irreparabile pe-
“ ricolo appiccicandosi il fuoco d'essere tutte le armi et munitioni
“ abbrusciate „ giudicò necessario di aumentare il luogo suddetto comprendendovi tutte le case e botteghe annesse e riducendo tutto un isolato, per cui al nobiluomo Messer Natale Donà si deve il restauro della sala vecchia e la costruzione della nuova sala in un solo fabbricato, della quale combinazione è forse indizio l' angolo che fa il muro di mezzodì.

Se l'Armamento ha così svelato il segreto della sua nascita, la Loggia lo mantiene ancora.

Però al primo sguardo, che su quella forte ed elegante creazione riposa l'amico dell'arte, il suo occhio intravede la sesta robusta e gentile del celebre maestro veronese Michiele Sammicheli, il quale nato nel 1485 morì nel 1559 e lavorò per Venezia non solo nella terra ferma e nella dominante, ma in tutto il levante Sebenico, Corfù, Napoli di Romanìa, Cipro, e anche a Candia, la Canea e Retimo, ed a Candia costrusse le fortificazioni così sapientemente combinandone i presidii, che un secolo dopo esse resistettero in modo ammirabile, perchè, sebbene fossero fatte spaventose breccie nelle faccie dei bastioni, non fu mai possibile ai Turchi di alloggiarvisi, per le artiglierie dei fianchi che li fulminavano di continuo (1).

Con deliberazione del Senato 23 febbraio 1537 Michele da San Michiel fu mandato a Candia: nel 1541 al 30 settembre il provveditore generale di Candia Giovanni Vetturi scriveva “ che è necessario compir di fortificar il borgo di Candia e che se ne pol haver information da Michiel da San Michiel inzegner „. Nel 1542 essendo egli indisposto si mandò in suo luogo mastro Zuan Hieronimo da San Michiel suo nipote ed unico allievo, il quale eseguì non poche opere in Dalmazia, Corfù e nel veneto levante, che erano opere dello zio, ma che il Ronzani e Luccioli si fecero scrupolo di non pubblicare fra le opere del maestro, avendole riscontrate eseguite dal nipote (2).

---

(1) *Elogio di Michele Sammicheli,* scritto da Gian Antonio Selva, Venezia.

(2) *Opere civili religiose e militari di M. Sammicheli*, pubblicate da Francesco Ronzani e Girolamo Luccioli, Verona, 1823.

Digitized by Google

Lesina vanta una Loggia del San Micheli e Zara il suo Corpo di guardia.

Girolamo da San Michele fu sostituito da Francesco Malacrida veronese nel 1554, e questi fu sostituito nel 1571 da Antonio Scolari celeberrimo architetto militare di quell'epoca, a mezzo del quale il provveditore generale Giacomo Foscarini eresse caserme, ristaurò mura e torri, crebbe opere fortificatorie in Creta.

Anche Alvise Brugnoli altro nipote di Michele Sammicheli e cognato di mastro Zuan Hyeronimo cominciò nel 1554 e continuò dopo di questi le opere dello zio in Levante, cioé a Cipro e Famagosta.

Ma nè il Malacrida nè lo Scolari erano da tanto da darci la Loggia, alla quale poi non si può assegnare un tempo posteriore alla Armeria.

Bisogna quindi per forza ritornare al sommo maestro veronese od al suo nipote. Il Sammicheli non lasciò disegni ; ma il Selva, scrivendone l'elogio nei discorsi accademici del 1814, ricorda che in una soffitta del palazzo Ducale di Venezia furono trovati nove disegni suoi di fabbriche e cinque di fortificazioni, e che la Cancelleria Aulica Austriaca aveva deciso che si consegnassero i disegni delle fortificazioni al Comando generale militare e quelli dei fabbricati erariali della Dalmazia e della Albania al governatore di quelle provincie barone Brady.

Anche Antonio Bertoldi nel 1874 trasse dall' Archivio dei Frari [1], oltre le quattro edite che si conoscevano, altre trenta scritture inedite di Michele Sammicheli; ma tutte risguardanti la terraferma, mentre per quelle risguardanti le isole ed il Levante le sue ricerche non furono altrettanto fortunate; ma non perciò non potrebbero esserlo ricerche ulteriori.

Sembra difficile, ma fa piacere sperarlo, che anche il disegno della Loggia di Candia si possa trovare a riprova che l'edificio fu eseguito dal Sammicheli o compiuto da alcuno degli architetti veneziani che gli succedettero in Candia. Si vede la sesta del Sammicheli anche nelle caratteristiche grandi arcate, alternativamente aperte e chiuse analoghe a quelle dei piani nobili dei suoi palazzi

(1) BERTOLDI ANTONIO. *Documenti risguardandi Michele Sammicheli,* Verona, 1874.

Digitized by Google

Grimani a Venezia e Bevilacqua a Verona. Sarà una illusione ma certo essa documenta a favore della eccellenza di quella fabbrica. Io appunto perciò sopra la trabeazione finale ho messa la ringhiera con balaustri a doppio ventre che il Sammicheli adoperò nella cappella Pellegrini a S. Bernardino in Verona, somigliante a quella che il Sansovino adoperò nella più cospicua delle sue fabbriche, la Libreria di S. Marco.

Nel chiudere questa breve relazione, colla quale parmi di aver esaurito, come meglio qui e da me si poteva, il compito assegnatomi dal R. Istituto, mi sia lecito di rilevare che l'opera di esso in prò della Loggia veneziana è un nuovo suo titolo di interessamento verso l' isola di Creta, e di esprimere il voto che il Principe illuminato, che la governa, vorrà associare il suo nome alla ristorazione del più importante monumento dell'età moderna, che ne adorna la capitale.

(Finito di stampare il giorno 9 novembre 1901)

Digitized by Google